

R2

Il reportage

È il Paese più giovane del mondo: il 50% sotto i 15 anni. Ma la mortalità infantile è alta

## Nella clinica del primo respiro "Così salviamo i bimbi ugandesi"



DAL NOSTRO INVIATO ROSALBA CASTELLETTI

**C**FORT PORTAL (UGANDA) È un "minuto d'oro" nella vita. Nel primo minuto dopo la nascita, un bambino deve respirare. Sessanta secondi possono significare la differenza tra la morte e la vita per un bimbo appena nato che non lo fa: è il limite di tempo che si ha per rianimarlo prima che muoia o subisca danni permanenti per la mancanza prolungata di ossigeno. Romina Masika sa bene quanto un minuto possa scorrere velocemente. Una delle sole tre ostetriche del centro sanitario di Karugutu che serve gli oltre 4 mila abitanti del distretto di Ntoroko, Uganda occidentale, lo scorso luglio è accorsa da Zahara. Ventisei anni e cinque figlie, la prima avuta a 18 anni, Zahara era in travaglio. Romina l'ha aiutata a partorire, ma il neonato dato alla luce non piangeva. Ha iniziato perciò a rianimarlo come le avevano insegnato a fare grazie al programma "Help Babies Breathe", "Aiutare i bambini a respirare".

Poche semplici mosse. «L'ho asciugato, avvolto in

Save the Children insegna a ostetriche e medici come affrontare i casi di asfissia

una coperta per tenerlo al caldo. Ho liberato le vie aeree da liquidi, l'ho massaggiato e infine l'ho ventilato con una sacca d'aria e mascherina. Dopo cinque minuti il bambino ha iniziato a respirare da solo», spiega orgogliosa Romina. «Aiuto i bambini a fare il loro primo respiro. Non servono bombole d'ossigeno o macchinari costosi. Né energia elettrica». L'armamentario, in effetti, è basilare e costa pochi euro: un "pinguino aspiratore" per ripulire le vie aeree e un "pallone Ambu" che, premuto, spinge aria nei polmoni. «Pensavo che sarebbe morto e invece eccolo qua», sorride Zahara cullando Aramathan, il sesto figlio e unico maschio.

Con il 78% della popolazione sotto i 30 anni e il 52% sotto i 15, l'Uganda si contende con il Niger il titolo di Paese più giovane al mondo (L'Ita-

lia di contro è il secondo Paese più vecchio dopo il Giappone). Qui si diventa mamme intorno ai 18 anni e in media si fanno più di sei figli. Con rischi per la sopravvivenza delle madri e dei nascituri. Circa 450 donne su 100 mila muoiono dando alla luce. E su mille neonati, oltre 30 non sopravvivono. In un terzo dei casi per inadeguata ventilazione o asfissia: il bimbo appena nato

non piange, dunque non respira e muore.

Non a caso il Paese si trova al 132esimo posto dell'Indice del rischio di mortalità mamma-bambino diffuso oggi per il rilancio della campagna "Every One" da Save the Children, la stessa ong che insegna agli operatori sanitari ugandesi le semplici ed economiche pratiche di rianimazione da effettuare nel primo

### L'SMS SOLIDALE

Save the Children lotta contro la mortalità infantile con la campagna Every One. Si può contribuire donando 2 euro con un sms o una telefonata da rete fissa al numero 45508. Da oggi al 19 ottobre, tutti possono visitare il Villaggio Every One in Piazza del Popolo a Roma

minuto dopo la nascita. Grazie a esse, da gennaio a settembre, oltre l'80% dei bambini nati senza respirare nei distretti occidentali di Kasese e Ntoroko sono stati rianimati. «Senza, non sarei riuscita a salvare Aramathan», dice Romina.

Per ogni levatrice qualificata come lei, oggi decine di bambini vengono aiutati a esalare il primo respiro e so-

pravvivono. Come Nadia, nata il 14 settembre: «Avevo avuto una forte emorragia e lei non respirava. Ci hanno salvate entrambe», racconta la madre Mariam Mwesige, 19 anni e un'altra bimba di quasi due. O Muhindo, nata settimana il 15 gennaio, una madre 17enne alla terza gravidanza. O come Sungwa, il cui nome vuol dire "Dopo i gemelli", nato anche lui prematuro un mese fa, un batuffolo di carne e ossa di poco più di un chilo e mezzo nelle braccia di Eva Biira, 33 anni e dieci gravidanze.

Certo, la formazione non sempre basta. Savane dorate, fitte foreste pluviali tropicali rosicchiate da nuove piantagioni di tè verde, colline terrazzate incorniciate dai Monti della Luna. Gli splendidi scenari della Regione occidentale ugandese a circa 350 chilometri da Kampala nascondono molte insidie per una donna entrata in travaglio: strade dissestate, zone montuose difficili da raggiungere, vallate isolate dalle frequenti alluvioni. E così molte donne continuano a partorire su una stuoia di raffia o sulla nuda terra, con l'assistenza di

Molti neonati morivano "Ma ora sappiamo cosa fare nei primi sessanta secondi"

una levatrice tradizionale.

«Mierosottoposta a tutte le quattro visite consigliate durante la gravidanza, ma ho dovuto partorire nel villaggio», racconta Molly Kabaroioie, a 19 anni madre di due bambini, il più piccolo di tre mesi. Vive a Rwebisongo, a 10 chilometri dal più vicino centro sanitario, 25 quando piove. «Non ho mezzi di trasporto. Noleggiarli costa 20 mila scellini ugandesi (sei euro, ndr) a tratta. Troppo per una madre adolescente come me». È questa la nuova sfida: portare servizi e personale qualificato anche negli angoli più remoti. Perché, con l'adeguata preparazione e attrezzatura, in un minuto si può evitare una morte. «È tutta una questione di tempo», assicura Romina. «Se fai le mosse giuste in sessanta secondi, puoi salvare una vita».